

→ **Il «pentito» chiama** in causa Lorenzo Narracci dell'Aisi. Per la Procura «identificazione dubbia»

→ **Trattativa Stato-Mafia:** Mori, ex comandante dei Ros, è stato iscritto nel registro degli indagati

# Via D'Amelio Spatuzza identifica 007 Ma è giallo



Foto Ansa

**Il collaboratore di giustizia indica il funzionario dell'Aisi Lorenzo Narracci. «Era vicino alla bomba per Borsellino». Ma per la Procura l'identificazione è dubbia. Stato-mafia, indagato l'ex Ros Mori.**

**NICOLA BIONDO**

PALERMO  
attualita@unita.it

Doppio confronto per Lorenzo Narracci, funzionario dei servizi, indagato per la strage di via D'Amelio. È un giallo il riconoscimento dell'agente da parte del pentito Spatuzza e di Massimo Ciancimino. Nessuna conferma ufficiale dagli investigatori. Intanto Mori e Ciancimino sono indagati a Palermo. *l'Unità* lo aveva raccontato mesi fa. È un mistero il supposto riconoscimento del funzionario dei servizi segreti Lorenzo Narracci da parte del pentito Gaspare Spatuzza come colui che avrebbe partecipato alle fasi preparatorie della strage di via D'Amelio in cui persero la vita il 19 luglio '92 il giudice Paolo Borsellino e i 5 uomini della scorta. Ieri a Caltanissetta, presso la sede della Dia, Spatuzza, che sta ricostruendo la storia di quella strage, ha sostenuto un confronto per dare un volto a quel soggetto «estraneo a Cosa Cosa visto nel garage mentre veniva imbottita di tritolo la Fiat 126 usata nell'attentato». Al pentito sarebbero state mostrate più persone simili di aspetto, dietro a un vetro tra cui il funzionario dei Servizi indagato nei mesi scorsi per concorso in strage. Il riconoscimento però, secondo fonti investigative, non sarebbe stato positivo. Un vero e proprio mistero dunque visto che Narracci risulta indagato anche sulla base della testimonianza del pentito. Un riconoscimento che invece fin dal tardo pomeriggio di ieri è stato dato per certo dalle agenzie di stampa.

**«NESSUNA CONFERMA UFFICIALE»**

«Nessuna conferma ufficiale», questo l'unico commento dagli investigatori sul confronto, a cui è seguito quello tra Narracci e Massimo Ciancimino. Il figlio dell'ex sindaco di Palermo sostiene di avere incontrato Narracci con il padre e altri mafiosi. Anche su questo atto il giudizio degli investigatori non è di segno positivo.

Ma prima del giallo Spatuzza-Narracci, giunge la notizia che la procura di Palermo ha indagato per concorso esterno Massimo Ciancimino e il generale Mario Mori, ex-capo del Ros dei carabinieri e del servizio se-

greto civile, nell'ambito dell'inchiesta sulla c.d trattativa Stato-mafia. Notizia assai datata perché *l'Unità* aveva raccontato per tempo l'iscrizione nel registro degli indagati di Ciancimino e Mori in due articoli, rispettivamente pubblicati l'11 marzo e il 6 giugno scorsi.

**CIANCIMINO JR E MORI, REAZIONI PDL**

Quello dei pm «è un folle teorema politico, i magistrati gettano fango su chi ha dedicato la vita allo stato», dice Giorgio Stracquadanio (Pdl). Gli fa eco Jole Santelli: «L'operato della procura palermitana è un'anomalia italiana» dice il vicepresidente Pdl della Camera. Secondo l'ipotesi accusatoria, subito dopo la strage di Capaci e la morte di Giovanni Falcone, alcuni uomini delle istituzioni entrarono in contatto con i boss. Il tramite fu don Vito che ricevette dalla Cupola mafiosa il famigerato Papello inoltrandolo a Mori. Una ricostruzione che si basa, in parte, proprio sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino e sulle prove cartacee che ha consegnato ai magistrati provenienti dall'archivio paterno. Nella trattativa e nei contatti con i boss Ciancimino jr

**Il riconoscimento**  
Svolto a Caltanissetta  
nella sede della Dia  
con esiti controversi

**Fonti investigative**  
Barricate dietro  
il silenzio: «Nessuna  
conferma ufficiale»

partecipò attivamente. Da qui l'iscrizione nel registro degli indagati. Stesso reato per Mario Mori, ma con scenari differenti. Per Ciancimino jr la contestazione del reato fa apparire paradossalmente veritiero il suo contributo alla ricostruzione della «trattativa», diverso è il caso di Mori che proprio dal figlio di don Vito è accusato di essere stato il tramite tra mafia e Stato e di aver avuto conoscenza delle richieste dei boss con il Papello. Il generale si è sempre difeso con veemenza: gli incontri con Vito Ciancimino non furono una trattativa, giura di non aver mai visto nessun papello, contesta l'autenticità dei documenti prodotti. L'inchiesta vede indagati anche due ufficiali dei carabinieri, i boss Riina, Provenzano e Cinà e due esponenti dei servizi segreti, per anni in contatto con Vito Ciancimino. ❖